

RICCARDO DALLE LUCHE

## LA MATERIA DELLA MENTE E L'OSPITALITÀ DELLA SCIENZA

Nel vedere il recente, rigoglioso fiorire dei libri rivolti al *mind-body problem*, viene da pensare che, con la “morte di Dio”, non solo i filosofi, ma anche gli scienziati (Eccles, Delbruck, Hofstadter, ecc.), si sentano oggi autorizzati e, forse, obbligati, a fornire una risposta soddisfacente e plausibile al problema dei problemi dell'esistenza. Ciò che un tempo poteva fondarsi sugli assunti dottrinari della *teologia* ed essere inquadrato dall'alto (Dio) al basso (la mente), si erge oggi sulle costruzioni operative della *tecnologia*, che consentono di sviluppare straordinarie speculazioni dal basso (della biologia, delle neuroscienze, della informatica, ecc.) all'alto (della mente e, soprattutto, della autocoscienza).

Dal basso all'alto vanno palesemente le costruzioni di Gerald Edelman, neurofisiologo, premio Nobel per la medicina nel 1972, il cui importante modello biologicamente fondato della mente è costruito sulla “teoria della selezione dei gruppi neuronici (TSGN)”, ovvero sulla ipotesi che il cervello si sviluppi attraverso un processo evolutivo-selettivo sulla base dell'interazione con l'ambiente (cosiddetto *darwinismo neurale*): un'ipotesi che estende al sistema nervoso centrale i meccanismi della evoluzione della specie e quelli della selezione-donazione del sistema immunitario.

Semplificando molto il complesso modello di Edelman, il processo evolutivo della competizione topobiologica delle popolazioni neurali, iscritto nei geni di una certa specie, viene ad essere integrato da «specifici processi biochimici» che, «nel corso delle esperienze (...) indeboliscono in modo selettivo le connessioni sinaptiche», «ritagliando» selettivamente, nella rete anatomica, «una varietà di circuiti attivi». Questo processo porta alla creazione di “mappe cerebrali”, che si connettono tra loro mediante connessioni bidirezionali e parallele (processo di *rientro*) per dare luogo a nuove funzioni nella scala evolutiva. “Rientri successivi e ricorsivi nelle mappe” consentono l'emergenza di nuove proprietà selettive e la creazione di una struttura dinamica, non localizzata (“mappa globale”), che, attraverso la selezione operata dall'attività sensomotoria, presiede a “specifiche risposte categoriali”. In questo modo selettivo – fondamentalmente diverso dal funzionamento “per istruzioni” su una struttura prefissata dei *computers* – avviene il “processo di categorizzazione”, comune alle funzioni superiori della percezione, della memoria e dell'apprendimento. Perché il sistema sia adattativo, è necessario lo stabilirsi delle connessioni delle mappe globali con i sistemi dei valori evolutivi, rappresentati dai centri edonici, appetitivi e consumatori del sistema limbico.

Fin qui, la fisiologia della mente di Edelman non suppone sostanziali differenze tra il cervello umano e quello degli animali superiori; ma l'ambizione del modello del grande neurofisiologo non si ferma qui, vuole gettare almeno le basi per fondare biologicamente una teoria non riduzionistica e non epifenomenalistica della coscienza e dell'autocoscienza (rispettivamente, nella terminologia di Edelman, “coscienza primaria” e “coscienza di ordine superiore”). Edelman rifiuta di considerare la “coscienza” oggettualmente, come una sostanza, aderendo alla concezione di William James che la vede come “processo”; inoltre, sottolinea come l'intenzionalità (nel senso di Brentano), ne sia una proprietà ineliminabile, così come le caratteristiche qualitative del sentire (i *qualia* della sua

terminologia) che, oltretutto, interferiscono inevitabilmente con l'osservazione della coscienza altrui; infine, è necessario che il modello biologico della mente sia compatibile con l'esistenza di fenomeni inconsci.

Uno psichiatra, a questo punto, potrebbe sussultare dalla contentezza: finalmente qualcuno si pone il problema di fondare una teoria della mente non semplificata e non riduzionistica e, addirittura, passibile di ancoraggio con l'esperienza clinica. Purtroppo, la delusione non tarda a sopravvenire: lo scienziato si perde in speculazioni estensive, assunti critici nei confronti degli "ismi" filosofici e del cognitivismo dei modelli informatici. Le conclusioni, pur condivisibili, hanno qualcosa della scoperta dell'acqua calda: la mente non funziona secondo principi di causalità newtoniana, l'uomo «ha un certo grado di libero arbitrio», «la mente non esiste staccata dal corpo», «la mente dell'individuo è mortale», «il pensiero è alimentato da processi metaforici e metonimici» e la natura fondamentale linguistica della "coscienza di ordine superiore" presuppone un "altro", un interlocutore sempre presente (Lacan inconsapevolmente riabilitato dalle neuroscienze! – e si noti che il *Seminario II* del 1954-55 è anche un grande e misconosciuto testo sul *mind-body problem*), e così via.

Il capitolo 18 è dedicato alle malattie psichiche, di cui finalmente qualche "vero scienziato" si è accorto come possano fornire informazioni indispensabili per capire le "basi biologiche" della mente; anche qui, però, niente di particolarmente nuovo: Edelman risuscita (senza saperlo) la concezione di Henri Ey (le malattie psichiatriche «sono malattie della coscienza»), specificando che «il danno – riguarda – lo speciale circuito rientrante, che collega la memoria di associazione valore-categoria alle coppie di classificazione, che effettuano la categorizzazione percettiva», vale a dire, ad esempio, che la "schizofrenia" sarebbe «una malattia generalizzata del rientro». Comunque sia, si dà per scontata l'unicità della configurazione di sinapsi efficaci in ogni singolo paziente, cosa che rende inevitabile il compito della «comunicazione verbale o emotiva col paziente», e, quindi, la necessità dell'«abbinamento di farmaci e psicoterapia» (niente male per un neuroscienziato!). Edelman si spinge perfino a dimostrare la compatibilità del metodo psicoanalitico (ricordare, ripetere, rielaborare) con la ricategorizzazione mnemonica prevista dalla TSGN. Il suo darwinismo neurale confuta invece le basi teoriche della grammatica generativa di Chomsky, ma è compatibile con la semantica cognitiva (sviluppata sulla ipotesi di una corrispondenza metaforica delle strutture concettuali con l'esperienza sensoriale, cinestesica, del corpo e dello spazio) di Lakoff, autore già caro anche ad alcuni psichiatri fenomenologi.

Nel suo insieme, dunque, il modello della mente di Edelman è indicativo di una posizione *soft* nell'ambito trionfante del riduzionismo neuroscientifico: seppure tutto quanto è "psiche" debba essere ricondotto ai substrati somatici ed alle finalità evolutive della specie, è fatto un serio tentativo affinché il modello biologico sia compatibile con le fondamentali caratteristiche soggettive della coscienza primaria e di ordine superiore. Così, pratiche e metodi come la psicoanalisi e la fenomenologia, piuttosto che, come avviene fin troppo ai nostri tempi, essere bollate come "non-scienze" – un po' come in 1984 di Orwell i personaggi indesiderati erano cancellati dalla memoria collettiva e definiti "non-persone" – sono riaccolte, nei limiti non troppo angusti della compatibilità con i dati della ricerca, in quell'ambito scientifico da cui forse i loro fondatori (Freud e Husserl) non avrebbero mai voluto che si staccassero.

*Recensione dell'opera:*

G. Edelman *Sulla materia della mente* Adelphi, Milano, 1993

Dott. Riccardo Dalle Luche  
Via Leone XIII, 81  
I-55043 Lido di Camaiore